

Le lacrime dell'ultimo gigante

Giorgio Bracco

**LE LACRIME DELL'ULTIMO
GIGANTE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Giorgio Bracco
Tutti i diritti riservati

*“A tutti gli appassionati della storia
e dei misteri dell'antichità”*

Capitolo primo

LA VACANZA NELL'ISOLA DI MILO

Quanto era bella l'isola di Milo.

Ci ero andato in vacanza nell'estate del 1982.

Avevo quarant'anni tondi tondi. Non uno più, non uno meno, sicché quando mi chiedevano l'età non potevo mentire, in quanto dire di meno avrebbe sconvolto la rotondità della cifra, dire di più non avrebbe avuto senso.

Forse gli altri potevano credere che bluffassi e ne avessi un po' di più. Forse credevano così quelli che si complimentavano con me, dicendo: "ma lei è giovane", oppure "li porta bene".

Ma io allora non mi rendevo conto che stavo attraversando il periodo migliore della vita e, in particolare in quell'estate, stavo incontrando un insieme di vicende straordinarie, delle quali solo in questi tempi, non più giovanissimo ma ancora ben portante, capisco l'importanza, anche perché più maturo da un punto di vista intellettuale.

Sembrava magica l'isola di Milo.

Era stretta e incurvata a ferro di cavallo. Una terra

impervia, residuo di parziale sommersione per effetto dell'innalzamento dei mari alla fine della glaciazione, avvenuta 12.500 anni fa.

Quello che dell'isola di Milo emergeva in modo spettacolare era il portato di eruzioni vulcaniche avvenute moltissimo tempo fa.

Era straordinaria nella sua formazione geologica. A una delle estremità aveva delle strutture rocciose esagonali, una addossata all'altra, di circa un metro di diametro, che sorgevano dal mare. Una formazione di colonne naturali, la seconda del genere al mondo per regolarità e imponenza, ammirata da tutti i turisti che allora come oggi circumnavigano l'isola, su piccoli battelli (a quel tempo barche da pesca modificate).

Aveva funzioni vulcaniche, ancora in corso, quelle così dette di vulcanismo secondario, in particolare aveva dei soffioni boraciferi, parte visibili e parte intubati, perché utilizzati già dall'inizio del novecento per fare elettricità e aveva acque termali solforose.

Le acque termali uscivano a quel tempo da vicino all'acqua di mare nella zona di Paleocori a un'altezza di mezzo metro sopra il livello del mare. Ora escono ad un livello poco superiore a quello del mare per il graduale innalzamento dei mari, che si è fatto sentire negli ultimi decenni forse a causa dell'aumento della temperatura conseguente al noto effetto serra.

Aveva dei rilievi collinari, sovrastati da paesini fatti di case bianchissime, che appaiono da lontano per chi arriva dal mare come denti della bocca di un gigante addormentato.

Aveva una strada percorribile solo a piedi, a mezza costa vicino al mare, a un'altezza di non più di dieci

metri. Strada che percorrevo passando prima dal paesino di Climax, per arrivare al il paesino di Schinopi, detto anche Stritipi, per arrivare alla infine ad Adamas, ove era il porto marittimo, cittadina in allora di circa 5.000 abitanti, piena di alberghi e di organizzazioni turistiche, dove alloggiavo nell'albergo più grande, non certo bello come le casette antiche greche, ma comunque funzionale. Vicino ad Adamas era la piccola capitale Plaka.

Sebbene piccola, l'isola di Milo, lunga circa 40 chilometri, molto stretta ed arcuata, era molto varia nella composizione geologica e nella vegetazione.

Era famosa per la "venere di Milo", forse la più bella e più completa statua antica di Venere, anche se mancante delle braccia, visibile in un piccolo museo costruito nei pressi del punto in cui era stata trovata. Era il museo una grande sala, tutta per lei, ma la statua non era l'originale, era riprodotta in calco fedele dall'originale che è ad Atene.

Strano ritrovamento quello della Venere. Era in una caverna chiusa da terra e detriti. La statua dopo il suo rinvenimento fu subito oggetto di disputa da parte di quelli che la avevano trovata e altri pretendenti. Disputa nella quale la Venere ci rimise le braccia, mai più ritrovate e che non si sa che atteggiamento avessero.

(anzi adesso che ci penso, potrei andare a Milo a cercare fra le cose vecchie nelle casette antiche che sono nelle vicinanze del punto in cui fu trovata – chissà che non trovi frammenti delle braccia della dea?).

Era amena per me la villeggiatura nell'isola di Milo.

Il passeggio era per altri monotono, perché si percorreva sempre la stessa strada che dal porto di Adamas andava per tre chilometri da un lato e per due dall'altro lato. E questa era la passeggiata chic a piedi, dove si finiva per incontrare sempre le stesse persone. Il tratto più lungo e selvaggio, circa 20 chilometri, era da Adamas alle terme a di Paleocori. Lo si percorreva con uno scassatissimo autobus che impiegava circa mezza ora.

Io mi divertivo.

Non pensate male. Sono sempre stato rispettoso nei confronti delle fanciulle e ho sempre evitato di procurare loro preoccupazioni, o pentimenti. Anche se ero ancora giovane e desideroso di incontri galanti, non volevo turbare la serenità di fanciulle che fossero molto più giovani di me e fossero (diciamo la parola) “serie” e in attesa di cose importanti della vita. Oggi, con un certo rimpianto penso che forse per troppa modestia non mi mettevo io fra le cose importanti.

Al contrario della maggior parte dei turisti italiani che volevano apparire “cariconi” anche quando non ci riuscivano, io mi limitavo a rendere allegre tre bellissime turiste, amiche fra di loro e questo mi rendeva pienamente appagato. Mi trovavano ridicolo, perché non riuscendo a comunicare a parole, né in greco moderno, né in inglese, comunicavo un poco con il francese, che capivano poco e di più comunicavo a gesti, il che per loro era molto comico. Quando le incontravo, per manifestare la mia gioia, saltavo come una scimmia e loro intendendo il mio comportamento come un corteggiamento mal destro, ma tuttavia innocuo, ridevano come pazze.

Era bella Irini, la capobanda del terzetto.

Doveva essere di una buona famiglia di Atene.

La sua amica greca si chiamava Elena era anche lei bella e di buona famiglia. Sapevano bene l'inglese, poco il francese, con cui un pochino potevo comunicare con Irini, che oltre che molto bella era anche molto colta. Mia delusione però, era che loro non sapevano gran che della mitologia greca, tanto per incominciare Elena non sapeva chi era Elena di Troia.

Delusione che mi si è ripetuta anche in altre occasioni. Ne ho concluso che i greci, di quel tempo, pur portando in se una indelebile impronta dell'antica Grecia, tanto nella forma di vita che nell'aspetto e nel portamento, erano più attirati dalle novità del mondo moderno che dalla loro storia, forse perché non sapevano più se la loro storia doveva di più alla Grecia antica, o a Roma, o ai veneziani o ai turchi. Ma credo che poi si siano resi conto che la loro tradizione è fonte di vita anche nel mondo moderno. Sta di fatto che il turismo in Grecia è la prima fonte di ricchezza. La Grecia è un'antichità vivente, e i greci emanano il fascino dell'arte e della tradizione di una terra che ha visto passare civiltà leggendarie, civiltà arcaiche, civiltà antiche e civiltà moderne.

Anche nelle mie amichette greche, vedevo una longilineità, in tutte le proporzioni e vedevo un modo di camminare, che mi ricordava le raffigurazioni delle ninfe dell'antica Grecia.

Era piacevole Irini. Quando mi vedeva non faceva altro che ridere.

E, tutta allegra, la vedo ancora adesso nelle foto che ci eravamo scambiati.

Da buona greca vestiva di azzurro.

Quando avevo bisogno di comunicare con lei, su

argomenti fatti di più parole, chiamavo in soccorso la guida turistica del mio gruppo vacanziero, che ricordo come “Gianni”. Era un giovane coltissimo, che traduceva in inglese e con l’inglese facevamo lo scambio di qualsiasi argomento, con le due grechette e con l’austriaca che era con loro.

Irini la avevo conosciuta insieme all’altra fanciulla greca di nome Elena, in una specie di discoteca con musica dal vivo, dove per i costumi più castigati di oggi, dovuti all’epoca e alle tradizioni greche, difficilmente si ballava a coppie, o mischiati fra maschi e femmine.

Quella sera in discoteca ce la passammo allo stesso grosso tavolo, insieme ad altri turisti. Io ero riuscito a superare la riottosità delle due fanciulle greche, facendo dire (in inglese) dalla guida turistica Gianni, che mi impegnavo a rispettarle, che nulla avrei fatto per approfittare di loro. Mi credettero. E non era poco a quel tempo, in un ambiente mediterraneo tradizionale.

Nelle apparenze però forse ci eravamo spinti un pochino. Non tutti fra i turisti del mio gruppo potevano credere che veramente mi fossi impegnato a rispettare Irini. Ci vedevano spesso insieme. Come vedo ancora in una foto, avevo accennato un bacio sulla guancia. Era una avance, che stava nell’ambito del ridicolo per loro, tre fanciulle sui 20 anni, ancora inesperte e non maliziose. E infatti Irini rideva. Ma non così la prese una vecchia greca, tradizionalista, che era sul balconcino di casa sua a dieci metri di distanza. Vedendo la scenetta per noi vivace e innocua, venne rossa in viso, si ritirò in casa e chiuse